



I cinquant'anni della cassa Edile di Catanzaro

Intervista con il presidente Giovanni Forte. Tra passato e futuro

Sono trascorsi 50 anni da quando è partita l'attività della Cassa Edile della provincia di Catanzaro, oggi associata a quella di Vibo e Crotone. Mezzo secolo in cui la crescita è stata costante. Così come ha sottolineato il presidente **Giovanni Forte**, in occasione dell'iniziativa organizzata per celebrare questo importante traguardo. Una tavola rotonda dal titolo: "Quale futuro per l'edilizia nelle province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia?", alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente della Camera di Commercio **Paolo Abramo**, **Mauro Livi**, Segretario Nazionale Fillea-Cgil, **Antonio Gentile**, Presidente Confindustria Vibo Valentia, **Giancarlo Ventimiglio**, Responsabile area sud della BPM, **Luciano Belmonte**, Segretario Regionale Filca-Cisl, **Francesco Muraca**, Presidente Ordine Camera di Commercio Catanzaro. «Cinquant'anni – ha spiegato **Forte** – durante i quali siamo cresciuti, insieme alle altre Casse Edili, fino a diventare un vero e proprio sistema nazionale, coordinato da un organismo centrale, la Commissione Nazionale Casse Edili, CNCE». Il presidente ha illustrato, subito dopo, la storia che ha caratterizzato la sezione del capoluogo, a partire da quel 13 marzo 1962 quando tra i rappresentanti delle parti sociali (Sezione Costruttori Edili della provincia di Catanzaro, da un lato, Organizzazioni sindacali, dall'altra), fu sottoscritto l'accordo sindacale costitutivo della Cassa Edile



di mutualità ed assistenza della provincia di Catanzaro, approvando il relativo statuto.

«L'accordo provinciale – ha spiegato Forte – trae motivazione e fondamento dal contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 luglio 1959 che prevedeva la costituzione di "Casse e Scuole da amministrarsi in forma paritetica con la partecipazione dei rappresentanti delle Associazioni territoriali aderenti alle Organizzazioni nazionali interessate». «Ho volutamente riportato, in maniera integrale e precisa, questo riferimento storico perché – ha detto – documenta la nascita, nell'edilizia, degli Enti denominati paritetici o, secondo il moderno linguaggio, bilaterali". Bilateralità che ha, quindi, radici storiche, "ma - ha spiegato ancora Forte - le motivazioni e



la forza permangono nell'attualità e saranno importanti anche nel futuro».

Quale era il compito delle Casse Edili? Perché sono nate?

«Inizialmente erano enti di mutualità ed assistenza agli operai, mere erogatrici di prestazioni economiche. Tuttavia in questi cinquant'anni le parti sociali e il legislatore, hanno affidato loro compiti e ruoli sempre più importanti. Alle origini si è pensato di affidare agli Enti bilaterali l'erogazione di prestazioni economiche agli operai e rimborsi alle imprese con il vantaggio della mutualità collettiva: tutte le imprese versano una contribuzione in percentuale sulle retribuzioni e gli iscritti ottengono uguali assistenze indipendentemente dalle dimensioni aziendali. I risultati sono più apprezzabili perché frutto della quantità e del negoziato provinciale, anziché aziendale».

Difficile sintetizzare, in breve, tanti anni di attività e di storia della Cassa Edile di Catanzaro. Può fornire qualche numero e raccontare qualche fatto saliente?

«Nel corso di questi 50 anni la Cassa ha registrato un costante aumento delle iscrizioni delle imprese: erano 553 nel 1962, 855 nel 1992 (dopo 30 anni), oggi sono 2112. Tra gli eventi salienti, ricordo senza dubbio quello successivo alla tripartizione della provincia di Catanzaro, nel 1995: in quella occasione,

furono acquistate le sedi di Vibo Valentia, in via Aloe, e di Crotona, in via Giovanni Paolo II.

Anno molto importante è il 2004 perché, a seguito della legge 266 del 2002 ed il decreto legislativo 276 del 2003, viene sottoscritta la convenzione Casse Edili-Inps-Inail che istituisce l'operatività dello Sportello Unico Previdenziale, riconoscendo al sistema delle Casse Edili il compito di rilasciare alle imprese edili il Documento Unico di Regolarità, meglio conosciuto con l'acronimo DURC.

Passaggio questo che può definirsi, senza enfasi, epocale: per svolgere lavori edili pubblici e privati occorre una certificazione unica e contestuale, nello stesso documento cartaceo, in ordine alla regolarità dell'impresa verso l'intero sistema nazionale delle Casse Edili, Inps e Inail. Le Casse Edili, così, non sono più soltanto Enti di mutualità che erogano prestazioni economiche agli iscritti, ma Enti certificatori esclusivi della regolarità contributiva in edilizia per le imprese con operai.

Il nostro sistema è riconosciuto come valido ed efficace strumento di garanzia della legalità contributiva ed assicurativa, in collaborazione con INPS e INAIL».

Per quanto riguarda il passato prossimo e il presente, cosa avete fatto negli ultimi anni per i vostri iscritti?

«Nel luglio 2011 abbiamo poi ufficialmente presentato il nostro ed efficiente si-





stema di consultazione via web per fornire servizi sempre più innovativi a imprese e lavoratori, denominato Siceweb. Tra breve, inoltre, sarà rilasciata anche una applicazione per gli smartphone e i palmari. Da luglio 2012 invece la nostra Cassa Edile ha attivato la Denuncia Nuovi Lavori in modalità telematica consentendo, a partire da detta data, la verifica della congruità.

Personalmente ritengo che il controllo di congruità che le Casse Edili dovranno attuare nel corso dell'anno, imposto dall'art. 118 D.Lgs 163/2006 cosiddetto "Codice dei contratti pubblici", ed il cui esito positivo sarà condizione essenziale per rilasciare il DURC, potrà anche essere uno strumento utile al contrasto del sommerso.

Sulla congruità possiamo sostenere con tutta franchezza che la nostra Cassa Edile è tra quelle poche Casse italiane veramente all'avanguardia, pienamente operativa. Le imprese, attualmente, possono controllare in qualsiasi momento il raggiungimento del costo minimo della manodopera previsto attraverso il servizio internet messo a disposizione.

In prospettiva, comunque, dovremo sempre di più interfacciarci con i committenti pubblici e privati. Occorre dotarsi oggi di un facile strumento informatico che consente di presentare le notifiche preliminari dei cantieri, obbligatorie per legge, alla Direzione Territoriale del lavoro ed all'ASL usando la comunicazione internet e la relativa PEC (posta elettronica certificata), anziché dover spedire lettere raccomandate.

Gli Enti paritetici, per legge, hanno il diritto di acquisire le notifiche preliminari dei cantieri».

Relativamente alle difficoltà del settore, cosa ha da segnalare?

«C'è da dire che siamo consapevoli della dimensione globale della crisi e della pesante recessione in cui versa l'Italia, così come tutto il mondo politico non esita a rappresentare negli interventi pubblici.

In questo contesto l'edilizia, oltre alle difficoltà dal comparto privati per carenza di risorse, si vede profondamente colpita sui lavori pubblici perché, pur essendoci addirittura la disponibilità di cassa, Comuni e Province

non possono spendere a causa dell'ormai tristemente famoso patto di stabilità. Le priorità devono essere: crescita economica e occupazione, non il rigore e la riduzione della spesa.

Solo in questo modo è realistico pensare di ripianare il debito pubblico e rilanciare il Paese. Porto come esempio i dati registrati su quanto le imprese denunciano mensilmente in Cassa. Nella nostra provincia, dal 2008 al 2012, il numero delle imprese si è ridotto del 23%; gli operai del 38%; le ore lavorate del 36%; la massa salari del 28%.

Numeri preoccupanti ma l'aspetto più grave è che questi dati non rappresentano abbastanza la gravità del momento nel suo evolversi: non abbiamo ancora toccato il fondo; i report degli ultimi tre mesi segnano ancora un trend negativo, con una riduzione in qualche mese anche del 12% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente».

E a livello locale? C'è qualcosa che chiedete agli amministratori?

«E' chiaro che ci sono aspetti che potrebbero trovare soluzioni a livello locale. Accorciare i tempi burocratici delle procedure di appalto e delle concessioni edilizie, ad esempio. Trovare forme di finanziamento ancorate all'investimento immobiliare da girarsi all'acquirente. Avere, in sostanza, una strategia comune che possa fare da volano all'economia locale. Voglio auspicare che tutti gli interlocutori territoriali, in particolare le pubbliche amministrazioni e le banche, facciano quanto è nel loro potere per agire favorevolmente verso il settore edile, consapevoli dell'importanza che riveste come traino dell'economia, generatore di un diffuso indotto, ma consentitemi di rivolgere loro un accorato invito a pensare, ogni giorno, ciascuno nel suo lavoro, a tutti i livelli pubblici e privati, a cosa fare sempre di più e sempre meglio per una vera e propria rinascita».

Concludiamo con un appello: cosa vorrebbe chiedere alla politica?

«Più che alla politica mi rivolgerei alle pubbliche amministrazioni, sollecitandole affinché negli appalti siano maggiormente utilizzate quelle procedure che consentono di selezionare le imprese non per il deleterio massimo ribasso, ma per la loro qualità, affidabilità e perché no, territorialità».